

La situazione in Libia prima delle elezioni di dicembre

Si avvicinano le elezioni presidenziali in Libia ed è importante comprendere meglio la sicurezza e la situazione politica del Paese.

La Libia è afflitta da violenza diffusa, guerra civile, instabilità politica, crisi economica e divisione interna sin dall'intervento occidentale nel 2011, quando l'ex leader Gheddafi, di cui proprio nei giorni scorsi si è commemorato il decennale della morte, venne rovesciato. Da allora la comunità internazionale, gli attori locali, regionali e internazionali hanno ideato e attuato diverse strategie per stabilizzare il Paese e ricreare un'unità di governo. Eppure nessuna di queste strategie ha avuto successo ed è molto probabile che anche le prossime elezioni producano lo stesso risultato. Sebbene la situazione della sicurezza sia migliorata negli ultimi mesi, rimane comunque volatile e incerta. Ad esempio, il 17 ottobre due dipendenti della National Oil Corporation (NOC) sono stati rapiti dopo aver lasciato gli uffici nella capitale Tripoli. Il 25, la raffineria di petrolio di Zawia è stata gravemente danneggiata a causa di schermaglie tra gruppi armati nelle vicinanze del complesso. Inoltre, il fatto che diverse milizie operino all'interno della Libia, negando al governo centrale il monopolio sull'uso legittimo della forza fisica, è una delle questioni più cruciali per il futuro e che le elezioni difficilmente potranno risolvere.

Alla luce di ciò, uno dei problemi più importanti è la presenza in Libia di diversi attori esterni e dei loro "mercenari". La Russia, infatti, sta utilizzando il gruppo di contractors Wagner per sostenere le forze orientali del generale Haftar, mentre la Turchia ha inviato in Libia sia i suoi soldati sia combattenti dalla Siria per sostenere il governo di Tripoli. Le Nazioni Unite stimano che siano schierati nel Paese 20.000 mercenari e combattenti stranieri sommando entrambi i fronti. L'ONU e l'intera comunità internazionale hanno, giustamente, sempre affermato che il primo passo per stabilizzare la Libia è il ritiro di tali milizie. A due mesi dalle elezioni, dunque, questi gruppi irregolari si sono ritirati o almeno hanno ridotto il loro numero/capacità? La risposta è un semplice no.

È vero che il 3 ottobre il ministro degli Esteri libico, Najla al-Mangoush, ha annunciato un "inizio molto modesto" del ritiro dei combattenti stranieri, ma è stato un passo troppo limitato per influenzare davvero la situazione. Alcuni giorni dopo, la missione delle Nazioni Unite ha affermato che una commissione militare congiunta di 10 membri, con cinque rappresentanti per parte, (JMC 5+5) ha firmato un accordo di ritiro "graduato ed equilibrato"¹. Il JMC 5+5 si è riunito nuovamente il 30 ottobre al Cairo "per sviluppare un piano di attuazione e un meccanismo per la partenza graduale, equilibrata e sequenziale di tutti i mercenari, combattenti stranieri e forze straniere, attraverso consultazioni e negoziati con i vicini della Libia e altri partner"². Come si vede, malgrado l'approssimarsi delle elezioni, manca ancora un vero tavolo operativo condiviso per risolvere una delle problematiche maggiori. L'accordo prevede anche il dispiegamento di osservatori delle Nazioni Unite per monitorare il cessate il fuoco prima dell'attuazione del piano di ritiro. Il 23 ottobre, infatti, è arrivato a Tripoli il primo gruppo (60 membri) di osservatori internazionali per il cessate il fuoco. I loro obiettivi sono il monitorare l'attuazione dell'accordo sul cessate il fuoco e l'uscita di mercenari e forze straniere dal territorio libico. Gli osservatori sono disarmati, civili provenienti da diversi Paesi dell'Unione africana e dell'Unione europea; sono stati, invece, esclusi rappresentanti di Nazioni che hanno interessi diretti in Libia³.

1 <https://www.aljazeera.com/news/2021/10/9/libyan-rivals-sign-initial-deal-on-pullout-of-mercenaries>.

2 <https://www.libyaherald.com/2021/10/30/unsmil-hopes-cairo-55-jmc-meeting-will-lead-to-first-steps-of-withdrawal-of-foreign-forces-and-mercenaries/>.

3 <https://www.libyaherald.com/2021/10/23/first-group-of-60-members-of-ceasefire-monitors-arrives-in-tripoli-55-jmc-member/>.

La Turchia nelle ultime settimane, a seguito dei colloqui di normalizzazione con l'Egitto, avvenuti il mese scorso, ha ritirato un numero limitato di mercenari siriani dalla Libia. Come riportato da *Al-Monitor*, Ankara ha fatto ripiegare alcuni mercenari siriani di stanza a Misurata e Tripoli, circa 800. Tuttavia, è stato riferito che circa 200 nuovi combattenti siriani sono stati inviati in Libia nello stesso lasso di tempo⁴. Nel frattempo, non è noto se la Russia abbia ritirato mercenari.

Mentre l'appaltatore militare privato russo Wagner è relativamente famoso e conosciuto, la società turca SADAT, sotto il cui ombrello si situano i mercenari turchi, è meno studiata. SADAT⁵ è una società privata con forti legami con Ankara ed è un facilitatore tra il governo turco e i combattenti per procura siriani; in questo senso si integrano gli sforzi dei servizi militari e di sicurezza turchi. Pertanto, l'azienda dipende dallo stato e da Erdogan visti i contatti personali con il suo fondatore e ciò ne limita l'autonomia e l'imprenditorialità. Non solo SADAT supporta le forze militari e per procura turche (in Siria, Libia, Africa e Nagorno-Karabakh), ma è anche probabile che vi sia un nesso tra SADAT e l'organizzazione di intelligence nazionale turca. Secondo il suo sito web, l'azienda è stata fondata nel 2012 e si vanta di essere "la prima e unica azienda in Turchia che fornisce a livello internazionale servizi di consulenza e addestramento militare nel settore della difesa internazionale e della sicurezza interna"⁶. SADAT si promuove come impresa militare, servizi di consulenza pubblicitaria, addestramento di forze convenzionali, non convenzionali e speciali e competenza in materia di manutenzione e logistica. Di recente, l'U.S. Africa Command ha stimato che diverse dozzine di membri del SADAT sono stati schierati a Tripoli per addestrare sia le milizie allineate al GNA sia circa 5.000 combattenti siriani. Tuttavia, la società probabilmente opera nel Paese sin dal 2013.

La continua presenza di questo tipo di attori è un segnale preoccupante per il futuro della Libia, anche se le elezioni dovessero produrre un esito positivo. Ma le elezioni possono essere una vera svolta? Sfortunatamente la risposta è un altro no.

Oltre a quanto detto nel paragrafo precedente sulla situazione della sicurezza e sul profondo coinvolgimento di attori esterni con interessi diversi e conflittuali, è giusto dire che le elezioni presidenziali più probabilmente fotograferanno e consolideranno l'attuale divisione nella società e nella politica libica piuttosto che disegnare una possibile soluzione politica.

Tralasciando molti ostacoli ancora da superare, compreso l'accordo su un adeguato quadro legislativo e costituzionale e i preparativi tecnici e logistici per la registrazione dei candidati, che si aprirà il mese prossimo, esempi precedenti in Libia, ma anche altrove come in Iraq e Afghanistan, dimostrano molto chiaramente come finora le elezioni non sono servite al bene del Paese del dopo Gheddafi. Ad esempio, il governo di unità nazionale (GNU) avrebbe dovuto fungere da organo di consenso, ma l'attuale e profonda divisione del Paese ne dimostra il fallimento. Con divisioni regionali e politiche così radicate, è difficile vedere come un nuovo presidente possa essere in grado di superare il divario e dimostrarsi una figura accettabile e riconosciuta da tutti.

Nonostante la sua sfortunata campagna 2019-2020 contro Tripoli, Haftar ha un sostegno nell'est più ampio di Aquila Saleh, ma farà fatica a ottenere voti fuori dalla Cirenaica e in alcune parti del sud, e di sicuro non riceverà alcun sostegno dall'ovest dove vive la maggior parte della popolazione libica. Tuttavia, questo vantaggio numerico non può essere sufficiente per i candidati tripolitani perché sono divisi tra vari leader politici. L'ex ministro degli interni, Fathi Bashagha, è popolare tra alcune fazioni occidentali, ma è osteggiato da altri potenti gruppi armati. Ahmed Meitig è un uomo d'affari con un certo grado di popolarità, ma fa parte del campo pro-Turchia e filo-

4 <https://www.al-monitor.com/originals/2021/10/turkey-sends-mixed-signals-over-syrian-mercenaries-libya>.

5 <https://warontherocks.com/2021/10/making-sense-of-sadat-turkeys-private-military-company/>.

6 <https://sadat.com.tr/en/>.

rivoluzionario che governa la Libia dal 2014 e ha deliberatamente emarginato l'est⁷ e Bengasi si è sempre opposta a qualsiasi intervento e interesse turco in Libia.

Pertanto, le elezioni non supereranno il problema fondamentale che deve affrontare la Libia: ovvero che la parte occidentale, Tripoli, e quella orientale, Bengasi, operano in orbite separate e che le questioni profonde che sono state al centro del conflitto fin dall'inizio devono ancora essere risolte. Lo scenario più probabile dopo le elezioni è che qualsiasi candidato vincitore non sarà in grado di imporsi sull'altra metà del Paese che, di conseguenza, continuerà a opporsi all'agenda politica del vincitore delle elezioni. Sia Tripoli sia Bengasi sono supportate da attori regionali e internazionali (Turchia, Russia, Egitto per citarne solo alcuni) che non intendono ridurre la loro influenza senza qualcosa in cambio. Inoltre, senza una reale presenza nel Paese e senza il disarmo delle milizie locali, il richiamo della comunità internazionale a ritirare le truppe straniere o a ricomporre la divisione politica tra le due capitali rischia di ridursi solo a vuote parole.

⁷ <https://www.middleeasteye.net/news/libya-elections-hope-heal-country-make-worse>.